

Don Salvatore Cossu
Salesiano

Don Salvatore Cossu
Salesiano

vissuto per i giovani

*“Ho lasciato perdere queste cose...
al fine di guadagnare (i giovani) a Cristo...
perché anch'io sono stato
conquistato da Gesù Cristo”*

Fil 3, 8. 12

Visitatoria Salesiana “Madonna di Bonaria”

Sardegna

Carissimi confratelli e membri della Famiglia salesiana,

alle sette del mattino di lunedì 21 gennaio 2008, ha cessato di vivere don Salvatore Cossu, uno dei confratelli più conosciuti e stimati della Visitatoria salesiana della Sardegna.

Nonostante fosse sottoposto da quasi due anni a chemioterapia, per arginare gli effetti devastanti di un tumore maligno, la scomparsa di don Salvatore è stata talmente improvvisa, da cogliere di sorpresa gli stessi medici che l'avevano in cura e lasciare noi tutti nella costernazione.

Il rito di commiato si è svolto martedì 2 gennaio alle ore 18.00 presso la chiesa parrocchiale "Madonna del Latte Dolce", spaziosa e capiente, ma del tutto insufficiente a contenere la straripante folla di fedeli confluita da ogni parte della Sardegna e assiepata anche all'esterno, oltre il portone, nonostante il rigore pungente di una giornata particolarmente gelida.

Ha presieduto l'Eucarestia sua Ecc.za Mons. Paolo Atzei, arcivescovo metropolita di Sassari, cui hanno fatto corona il Vicario generale, Mons. Loriga, il Visitatore don Giovanni Cossu e parte del suo Consiglio, numerosi sacerdoti diocesani e Religiosi, decine di confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice, parenti stretti, ex allievi, giovani, membri della Famiglia salesiana e quanti avevano conosciuto, stimato ed amato don Salvatore.

Il 24 maggio del 2007 aveva celebrato, con intensa commozione e profonda gratitudine, i cinquant'anni di professione religiosa e si apprestava a festeggiare il suo settantesimo compleanno.

La volontà imperscrutabile del Padre, che noi accogliamo in sofferenza ma totale obbedienza, ha invece deciso di chiamare a sé il suo fedele servitore per accordargli il meritato riposo.

Infanzia e giovinezza

Papà Antonio e mamma Maria Vittoria Mura festeggiarono la nascita del piccolo Salvatore, il loro terzo maschietto, all'alba del 12 aprile 1938.

La famiglia viveva a Bosa, città di origini fenicie, tra le più ricche di storia e di fascino della

Sardegna, sulla costa nord occidentale dell'Isola, in bellissima posizione tra le pendici del colle di Serravalle, su cui si erge il maestoso castello dei Malaspina, e la riva destra del fiume Temo.

Il ragazzo cresceva a vista d'occhio e trascorreva la sua spensierata infanzia, temprandosi al caldo sole della sua splendida terra e protetto dal tepore della famiglia. Mamma Vittoria, donna pacata e saggia, governava la casa con mano ferma, anche se, al sopraggiungere della bella stagione, che risvegliava prepotente nei ragazzi la passione per i giochi nel fiume e per le nuotate in mare aperto, sorgeva in lei qualche motivo di preoccupazione.

In particolare Salvatore era solito esibirsi, insieme ai compagni più coraggiosi, in spericolati tuffi dall'alto del prestigioso ponte romano, che si distende ardito, con ampie e poderose arcate, lì dove il fiume allargandosi risulta più profondo e, unico in Sardegna, diventa navigabile.

E poi tutti insieme, a frotte, sotto lo sguardo furtivo delle coetanee distribuite ad arte lungo le sponde del fiume, scendevano felici verso il mare tra clamori, scherzi e fragorose risate e fendendo con vigorose bracciate l'acqua, che ribolliva sotto i loro corpi, simile al fenomeno che avviene nel periodo della risalita dei muggini.

Più rassicuranti per mamma Vittoria, le uscite in barca con lo zio materno pescatore, alla cui scuola il figliolo si era specializzato nella pesca dei polpi e nella raccolta dei ricci e di altri gustosissimi frutti di mare, a quei tempi straordinariamente abbondanti nelle terse acque del mare di Sardegna.

L'effervescente vitalità, tuttavia, non impediva a Salvatore di essere diligentissimo a scuola e puntuale nella frequenza del catechismo. Tutte le domeniche, con regolarità, facendo sfoggio del suo bel completino di marinaretto, si recava in Chiesa per partecipare alla santa Messa domenicale, spesso accompagnato dalla mamma e dai fratelli.

Terminati il ciclo elementare e il triennio di scuola media, gli sembrò di toccare il cielo con un dito quando si spalancarono per lui le porte del seminario di Bosa, per frequentarvi i primi due anni del ginnasio.

Fin da bambino coltivava il sogno di diventare sacerdote, sostenuto in questa segreta aspirazione da

mamma Maria Vittoria, che, condividendo con gioia il sogno del figliolo, pregava e trepidava per lui.

Ma l'esuberanza del carattere e la dirompente vivacità di Salvatore, ritenute eccessive e incompatibili con la serietà di quel luogo compassato, risultarono un durissimo ostacolo per il suo cammino di formazione. La sentenza fu senza appello e, concluso il biennio, senza capacitarsi e suo malgrado, Salvatore dovette tornare a casa.

Sarebbe risultata una rovinosa esperienza se non fosse intervenuto il parroco, don Francesco Fiumene, tuttora vivo, che, in disaccordo con tale provvedimento, suggerì ai genitori di inviare il figliolo presso il prestigioso collegio dei Salesiani a Cagliari, per fargli frequentare il liceo classico.

La piccola comitiva fu accolta da Don Giuseppe Federici, il direttore, che, mentre ascoltava le ragioni degli adulti, non toglieva gli occhi di dosso da quel ragazzo, attento e nervosissimo, scrutandolo con occhio esperto. Poche battute e fu subito simpatia tra i due, tanto da far esclamare al direttore: "benedetti genitori, caro signor parroco, perché non me l'avete portato prima, questo giovinotto?"

Curioso notare che, quando tornò in famiglia per trascorrere le vacanze di Natale in quel lontano 1954, entrando in casa lo sguardo di Salvatore si posò su un piccolo quadro, appeso in un angolo dell'ingresso. "Mamma, da quanto tempo è qui questo quadro di don Bosco?". "Figlio mio", rispose mamma Vittoria, "è appeso lì da tanti anni, non l'avevi mai notato?"

Commerterà don Cossu, in occasione del suo cinquantesimo di professione: "Io sono prete a dispetto dei preti! Niente di animoso in queste mie parole. Semplicemente, oggi, ripercorrendo la storia della mia vita, sono grato al Signore per quella decisione che mi turbò profondamente, e che invece, poi, si è rivelata provvidenziale, a conferma che Gesù sceglie chi vuole e indirizza dove vuole. Don Bosco, a mia insaputa, vegliava su di me. Ecco perché sono salesiano!"

Nella casa di don Bosco, in un ambiente saturo di salesianità, ove si miscelavano sapientemente studio, gioco, preghiera e tanta allegria, Salvatore trovò il suo habitat.

Le giornate trascorrevano serene e completamente assorbite dal severo impegno dello studio, cui però, opportunamente, si alternavano movimentate ricreazioni e momenti di distensione e di svago.

La domenica era una festa, resa ancora più frizzante dalle infuocate partite a pallone e dalle sfide epiche tra la nazionale di calcio dei collegiali, di cui Salvatore era il roccioso stopper, e quella degli oratoriani.

La convivenza con i Figli del grande Santo dei giovani, la gioia di vivere che da essi sprigionava, la loro sapienza pedagogica e la competenza nella docenza, ma soprattutto la contagiosa allegria nel cortile e la paternità del direttore, colpirono profondamente lo spirito del giovane studente. Non era venuto meno il suo desiderio di diventare sacerdote, ma ora cominciava a insinuarsi, tra le pieghe del suo animo, l'idea di diventare sacerdote salesiano.

Nel mese di maggio del 1956, in coincidenza con la festa di Maria SS. Ausiliatrice, al termine del secondo anno di liceo classico, confortato dall'incoraggiamento del suo direttore spirituale, con grande sorpresa dei suoi compagni, Salvatore inoltrò la domanda di poter entrare in noviziato.

Il Consiglio della casa, all'unanimità accolse la richiesta e il 15 agosto dello stesso anno, il brillante studente Cossu diede inizio alla sua splendida avventura salesiana, vissuta, per oltre mezzo secolo, in pienezza e senza ripensamenti fino all'ultimo respiro.

Anni della formazione

Seguì il decennio della cosiddetta "formazione iniziale", trascorso serenamente negli studentati di san Callisto a Roma, di Castellammare di Stabia (Na) e di Salerno, tanto da risultare uno dei più felici e fecondi della sua esperienza salesiana.

Ogni tanto si compiaceva di raccontare fatti di vita vissuta risalenti a quel periodo, dipingendo situazioni e personaggi con il suo tipico linguaggio colorito ed esilarante.

Accompagnato da educatori provetti, in un clima familiare educativo, esigente e aperto, in quegli anni giovanili Salvatore ebbe modo di affinare le sue notevoli qualità umane, di intelligenza e di cuore.

Uomo tutto d'un pezzo e solido come le querce della sua terra, buono, sincero, aperto e cordiale, battagliero e conciliante.

Innamorato di Cristo e di don Bosco, fu discepolo cristiano salesianamente riuscito. Amante della comunità, scrupoloso osservante, lavoratore zelante, instancabile e propositivo, educatore appassionato ed esigente.

In conclusione: fu un decennio basilare e decisivo per la costruzione di una figura complessa e armonica di uomo, cristiano, salesiano e sacerdote secondo il cuore di Cristo.

Le doti di natura combinate sapientemente con l'energia della divina grazia, hanno prodotto un piccolo capolavoro dello Spirito Santo, donato da Dio per l'ammirazione ma soprattutto per l'imitazione.

Diventerà sacerdote salesiano, a Salerno, il 13 aprile del 1966.

Periodo della maturità

Salesiano a tutto campo

Di rilievo anche i tre anni di tirocinio pratico (1960 – 1963) trascorsi al Pio XI a Roma, a servizio dei giovannottoni della ragioneria, di cui don Salvatore manterrà sempre un ricordo vivissimo.

Questa felice esperienza mise in risalto la propensione di don Salvatore a lavorare con i giovani e con gli adulti. Una predisposizione naturale la sua, ma supportata da una notevole competenza pedagogica e da una solida preparazione culturale.

Di ciò tennero conto i superiori che gli fecero esercitare il suo ministero sacerdotale fondamentalmente in strutture tipicamente giovanili negli oratori di Castelgandolfo, del Gerini a Roma e di Cagliari don Bosco. Raggiunta la maturità via via ricevette incarichi di crescente fiducia.

Ecco come ha sintetizzato il tutto, descrivendolo con pochi efficacissimi tratti, l'arcivescovo metropolita di Sassari Mons. Paolo Atzei, francescano conventuale, nella sua omelia funebre.

“ Scorrendo il curriculum di don Salvatore, balza agli occhi la serie dei trasferimenti, cui l'obbedienza l'ha sottoposto. Si potrebbe pensare, come purtroppo può capitare a un confratello soggetto a continui spostamenti di casa, che fosse insopportabile alle permanenze prolungate nello stesso posto.

Ma sono i sedici mandati che giustificano le situazioni. Consigliere ispettoriale dell'Ispettoria Romano Sarda, Vicario del Visitatore, Delegato ispettoriale della Pastorale Giovanile e della ricerca vocazionale della Visitatoria sarda, Animatore dei Centri di Spiritualità di Alghero e Arborea, Incaricato della catechesi, Direttore di Opere impegnative e complesse come quelle di Selargius e Viale Fra Ignazio a Cagliari.

Nell'ultimo decennio, forse il più fecondo, la Provvidenza ha fatto un dono inestimabile alla comunità cristiana della Parrocchia sassarese “Madonna del Latte Dolce”, che lo ha avuto zelante parroco.

Ogni mandato era espressione delle sue capacità direzionali, di animazione, di competenza educativa, del senso pastorale in genere, nell'obbedienza e nella docilità.

Ho trovato in don Salvatore un collaboratore preziosissimo. Ha dedicato la sua vita di parroco al rinnovamento della catechesi e dell'iniziazione cristiana. Preparato e competente ha concentrato tutto il suo ministero pastorale nell'azione educativa cristiana a tutto campo e verso ogni soggetto: piccoli, giovani, adulti, catechisti. Nel settore catechistico aveva un fiuto tutto particolare che si tramutava in criteri organizzativi, pedagogici e strutturali in una continua formazione dei collaboratori.

La Chiesa di Sassari lo ricorda per la sincera ed essenziale affabilità, il suo rapportarsi semplice e fraterno, la sua pronta disponibilità. La scommessa sulla catechesi dell'iniziazione cristiana, diceva, è il segreto del futuro delle comunità cristiane e della Chiesa. Il "grazie" della nostra Chiesa turritana è per tutto questo, ma soprattutto perché ci ha dato l'esempio nella sua prova suprema.

Don Bosco, concludeva il Vescovo, è certamente fiero di lui, discepolo obbediente, docile e generoso fino all'ultimo. Libero da compromessi, da mire personali e scevro da piagnistei. Aspetato di fare e rimanere sempre nella volontà di Dio, santamente orgoglioso di essere salesiano".

Una splendida testimonianza che conferma la profonda conoscenza che Padre Paolo aveva del nostro confratello e la stima che nutriva verso di lui. Monsignore è stato vicinissimo alla comunità del Latte Dolce presenziando diversi momenti di preghiera, oltre alla celebrazione del rito funebre e alle prolungate visite in ospedale, che hanno confortato don Cossu e edificato noi confratelli.

Buon amministratore

“Saggio è colui che sa disciplinare la propria vita e incanalare in un unico alveo le proprie risorse”

E' doveroso onorare la memoria di questo stimato confratello, non solo tracciando un profilo della sua vita, anche se scarno ed essenziale e di conseguenza riduttivo, ma registrando, con stupita gratitudine, le meraviglie della grazia che Dio ha realizzato in questo suo servo fedele.

Don Salvatore aveva ricevuto in dotazione svariati talenti. Tra questi, appariscente, il dono di una voce potente, squillante e canterina, non raffinata ma di straordinaria efficacia. Nutriva una profonda passione per tutte le espressioni canore sarde, in particolare per quelle religiose e non gli mancava una certa vena poetica, per la quale improvvisava delle stornellate con cui era solito vivacizzare i momenti più significativi della vita di famiglia. In tali circostanze veniva regolarmente chiamato in causa dai confratelli, ed egli puntualmente si schermiva, ma dopo aver opposto una debole resistenza cedeva volentieri all'invito, trascinando tutti in un canto corale gioioso e partecipe. Con l'irruenza della sua inconfondibile voce, sicura e forte, sviluppava con naturalezza e spontaneità le parti soliste e consentiva splendide interpretazioni corali dell'Ave Maria in limba. Memorabili due esecuzioni nella basilica di san Pietro in Roma e in quella di sant'Anna a Gerusalemme, che riscossero un enorme consenso di pubblico. Le sue cantate sono state espressione della gioia salesiana di vivere e del sano godimento della compagnia degli altri, ma soprattutto la chiara esplicitazione di come un talento personale si trasformi in dono per gli altri e in risorsa comunitaria, se messo a disposizione con assoluta generosità.

Cura dell'intelligenza

“Saggio è colui che porta frutto, secondo la misura del dono ricevuto” (Matteo 25, 14 ss).

Dio diede a don Salvatore quella che si dice “una bella intelligenza”. L’ottima riuscita negli studi, la capacità di apprendimento e la forza della memoria di cui era dotato, ne sono una conferma. I pressanti impegni apostolici non consentirono a don Salvatore di concludere i suoi studi con una laurea ufficiale, ma, con sacrificio, alternando lavoro e studio, (al mattino scuola e alla sera Oratorio con un ritmo serrato per ben tre lustri di fila), riuscì a conseguire una onorevole licenza in teologia all’*Antonianum* di Roma. Troverà, dopo l’ordinazione sacerdotale, anche il tempo di seguire ulteriori corsi di aggiornamento soprattutto negli ambiti della pastorale giovanile, della formazione catechetica, della pastorale familiare e delle comunicazioni sociali. Coltivò nel frattempo anche la passione per la cinematografia, con specializzazione nella lettura dell’immagine, che gli consentì la promozione di una attività culturale particolarmente in voga negli anni settanta: il “cineforum”. Divenne un animatore competente e ricercato nella piazza di Cagliari, che beneficiò della sua abilità nel condurre la discussione e suscitare memorabili e accesi dibattiti. Il severo impegno nello studio, non fine a se stesso ma aperto alla “conoscenza”, diventerà con il tempo passione per la lettura e stimolo continuo per l’aggiornamento, che don Salvatore non abbandonerà mai, neanche nei lunghi periodi di intensa attività pastorale. Lo studio, la lettura non sono mai tempo sottratto all’apostolato. Tuffarsi in maniera avventata nel mare affascinante ma insidioso delle cosiddette “attività pastorali”, dimenticando di nutrire lo spirito e l’intelligenza con opportune letture, è una delle principali cause di fallimento di sacerdoti e di rovinosi abbandoni della vita comunitaria. Il suo computer si è fermato nel momento in cui la malattia lo ha costretto definitivamente al letto, due giorni prima di morire.

Da un’osservazione veloce della sua fornita libreria e scorrendo il catalogo del suo archivio personale si nota chiaramente che le sue letture erano mirate al ministero sacerdotale e funzionali alle varie incombenze

che l'obbedienza gli affidava. Di particolare rilievo la cura del settore della catechesi e di quello scritturistico.

Questa organizzazione del lavoro, la catalogazione minuziosa e la sapiente schedatura gli consentiva di essere sempre attuale, illuminante ed efficace nei suoi diversi interventi pastorali, che preparava con grande scrupolo.

Cura della volontà

Un altro requisito del confratello era la coerenza senza infingimenti accompagnata dalla fermezza di carattere e da una ineccepibile solarità, che lasciava trapelare sempre il suo pensiero. Quando si imponeva una cosa, non recedeva mai dal suo proposito e, raro pregio oggi, era sempre puntuale agli appuntamenti. Esigente con se stesso e con gli altri, rifuggiva dai fronzoli e dalle inutili chiacchiere e detestava le riunioni salottiere. Salva qualche rara circostanza, determinata da motivi di salute o da eccessiva stanchezza, si alzava molto presto al mattino per dedicarsi alla preghiera e alla meditazione personale, prima di assolvere i suoi impegni comunitari e di iniziare la sua giornata lavorativa. Questa severa ascesi sarà il presupposto per la completa disponibilità all'obbedienza religiosa e per la serena accettazione della dura croce finale. Il religioso è figlio dell'obbedienza e, come tale, è chiamato a consegnare la propria vita, i progetti, le scelte nella volontà di un altro uomo, che ne determina le mansioni e gli ambiti di lavoro. E' legge uguale per tutti: dal più alto in carica fino al più giovane o al più umile dei confratelli. Ma la generosa disponibilità, l'accettazione gioiosa dell'obbedienza, è a discrezione del singolo. Non risulta che qualche volta abbia messo in discussione l'obbedienza.

“Chi vuole seguirmi prenda la sua croce e mi segua”.

Don Salvatore godette sempre di ottima salute fino a quando, improvviso e inesorabile, si affacciò un

male pernicioso che, tra speranze e tensioni, egli seppe fronteggiare con grande dignità e coraggio.

Sorprendente la fiducia che riponeva nei medici curanti e edificante la docilità con cui affrontò gli enormi disagi dell'ultimo scorcio di vita, procurati da sfiibranti cure, continue visite mediche, diete ferree. Senza mai un lamento o segni di insofferenza. Quando ormai sembrava che i valori si fossero riequilibrati, un'improvvisa furia devastatrice si abbatté sul confratello, priyandolo nel giro di due giorni, prima della parola e poi della vita.

La sequela radicale di Gesù Cristo obbediente significa, per il discepolo, rendersi disponibile ad accettare la volontà del Padre, anche quando questa lo spinge ad abbracciare generosamente 'la croce o gli chiede, come gesto supremo d'amore, il sacrificio della vita.

Chi scrive ha avuto il privilegio di camminare a fianco di un tale discepolo e, a poche ore dalla morte, ha avuto il dono di raccogliere la testimonianza decisiva del "nunc dimittis" del servo buono e fedele. Di solito mi trattenevo con lui la domenica sera, mentre veniva riscaldata la cena. Era il momento della confidenza. Raramente parlava di sé e solo se lo riteneva opportuno, per la spirituale edificazione del prossimo o per amore di verità.

In questi due travagliati anni don Salvatore mi ha gratificato della sua amicizia, rispondendo, con grande semplicità e schiettezza, a tutte le mie domande sulla sua salute, sul suo stato d'animo, sulle sue speranze e sulle sue paure. Qualche giorno prima del crollo, poiché lo vedevo sempre più magro, gli feci notare: "Salvatore, questi pantaloni stanno diventando troppo larghi!". Voltandosi verso di me, con un sorriso insolito mi rispose: "Vuol dire che la cura dimagrante sta facendo il suo effetto...vedi come mi muovo con più agilità?". Mentre diceva questo fece un leggero movimento ma sufficiente a procurargli una paurosa sbandata. Poi messa a nudo la gamba destra notai, con raccapriccio, come questa fosse enorme, gonfia, rossa, caldissima. "In compenso, aggiunse, vedi, questa parte è bella grassa!". Poi la conclusione, inaspettata: "Sono pronto. Sento che il Signore chiama!". Il giorno dopo salì i due gradini che portano all'altare trascinandosi in ginocchio per celebrare la sua ultima eucarestia. La sera la febbre e la spossatezza lo costrinsero a letto, da cui non si sarebbe più rialzato.

Cura del cuore

Di carattere aperto e gioviale, nel complesso simpatico per coloro che gli erano familiari, don Cossu appariva burbero a quanti lo incontravano per la prima volta e incuteva soggezione in chi, non conoscendolo, si sentiva in qualche modo sovrastato da quel tono di voce un po' eccessivo.

La sua franchezza e il suo parlare chiaro, dai modi spicci, dai toni asciutti, che al primo impatto potevano indurre l'interlocutore a prese di distanza, si trasformavano in capacità di confronto, in dialogo leale e misurato e non di rado in cordialità genuina.

In realtà, don Salvatore era un uomo profondamente umano, non rare volte tenero, mai mellifluo e, tanto meno, sdolcinato. Il buon cuore non ha niente a che fare con il *buonismo* e non è segno di stupidità, ma è frutto di educazione, di sensibilità e di grazia. In particolare, avere a cuore un figlio spirituale significa prenderselo a cuore, avere cura di lui condurlo per mano, nutrirlo di pane genuino, abilitarlo a volare con le proprie ali, spingerlo fino all'autonomia critica e alla capacità di scelta tra il bene e il male.

Don Salvatore, in definitiva, era una persona buona, semplice, a tratti ingenua e, pur così grande e grosso, solitamente compassato ed essenziale, si trasformava in un giocoso fanciullone, dalla battuta arguta e condita di immagini efficacissime, tipiche del suo personalissimo linguaggio.

Animatore instancabile

Don Cossu, per le sue indubbie doti umane e morali, per il profilo spirituale e per la preparazione culturale attirava tanti, ma, da umile servitore di Cristo ebbe una sola preoccupazione: la cura delle anime. C'è un solo modo per il prete di dimostrare questa intenzionalità: vincere il naturale impulso a voler gestire tutto e scegliere il criterio dell'animazione, per essere uomo di Dio, Pastore Buono, servitore della Parola.

Animare cioè dare un'anima; ravvivare la fiamma e vigilare perché questa non si spenga; sostenere il debole; correggere e aprire piste di speranza; precedere nel

cammino quanti gli sono affidati dal Divino Pastore; donarsi senza risparmio; esporsi senza paure e timidezze paralizzanti. In concreto animare significa suscitare e promuovere iniziative ispirate dalla carità evangelica e, ove è possibile, demandare ai laici, opportunamente scelti e preparati, collaboratori e corresponsabili, la gestione delle attività.

Tra i tantissimi scritti, che confermano quanto fin qui detto, riporto un ampio stralcio di una lettera ai catechisti della parrocchia del Latte Dolce stilata nell'anno 1998.

“Carissimo catechista, siamo arrivati, con l'aiuto del Signore, alla conclusione dell'anno catechistico: vorrei fare con te alcune considerazioni con l'unico intento di crescere insieme e far crescere la comunità parrocchiale. Dopo due anni di permanenza in mezzo a voi posso dire che c'è molta strada da fare, anche se tradirei la verità se dicessi che di cammino non se n'è fatto. Noto tuttavia una grave carenza: “Esistono persone che fanno catechismo, ma non c'è il gruppo dei catechisti!”. Facciamo delle cose contemporaneamente, ma manca la volontà di fare insieme, cioè “pensare insieme, progettare insieme, collaborare insieme, verificare insieme”, in una parola, “fare comunione, unità”. Per questo è indispensabile costruire amicizia, favorire una reale apertura verso tutti con grande lealtà, fiducia reciproca, sensibilità per ognuno, rispetto massimo per tutti, comprensione nelle difficoltà. In atteggiamento di corresponsabilità, inoltre, bisogna mantenere gli impegni presi, decidere dopo aver sentito il parere di tutti e non imporre il proprio progetto. In secondo luogo bisogna crescere nella consapevolezza di essere un gruppo ecclesiale, cioè disponibile ad accogliere con lealtà e obbedienza la funzione magisteriale del Vescovo e del Parroco, garanti dell'ortodossia dottrinale.

In ultimo è indispensabile offrire la testimonianza di una vita coerente tra l'annuncio e l'ascolto della Parola e alimentata dall'esperienza liturgico sacramentale.

Il “gruppo” dei catechisti è stato definito: “*Il grembo materno della Parrocchia, ove si concepisce e si nutre la vita di fede dei cristiani del luogo*”. Il primo a trarre giovamento dalla crescita del gruppo è il catechista che in esso trova alimento e opportunità di irrobustire la propria fede, così come ne beneficiano i fanciulli e i ragazzi. L'assenza sistematica dal gruppo o la lontananza

dalla vita della parrocchia penalizza perciò il catechista che si impoverisce vanificando la possibilità di trasmettere adeguatamente la fede. Fondamentale è la figura del Coordinatore del gruppo dei catechisti. Possibilmente un laico, con competenza acquisita dalla frequenza di corsi specifici, cui spetta il coordinamento del gruppo dei catechisti per garantirne continuità didattica, contenutistica e relazionale. E' scelto/a dal parroco, di cui gode piena fiducia, e funge da cassa di risonanza della comunità diocesana e parrocchiale delle quali si fa portavoce con saggezza e prudenza. Vigila sulla crescita delle persone e sulla validità dei contenuti man mano che vengono proposti, raccogliendo ed elaborando il materiale utile per la formazione e per il servizio catechistico. Esigente con se stesso spinge i catechisti al rispetto degli impegni assunti e all'assolvimento delle scadenze. Non mancherà di relazionare al Parroco, presidente del gruppo, e al Consiglio di Pastorale, primo corresponsabile dell'animazione della comunità parrocchiale.

Il Parroco, unitamente ai sacerdoti collaboratori, accompagna spiritualmente i catechisti, spezza con loro il pane eucaristico, medita la Parola, li segue spiritualmente, favorisce l'incontro nel sacramento della riconciliazione a quanti lo richiedono, offre il suo insostituibile contributo di discernimento".

La lettera è ancora lunga, ma quanto riportato credo sia sufficiente a far capire lo spirito con cui don Salvatore lavorava. Un lavoro umile e ben lontano dallo scintillio delle iniziative, indispensabili e lodevoli, che appagano l'entusiasmo di un momento, ma rischiano di disperdersi come il fumo, se manca il lavoro in profondità. Non a caso fu il padre spirituale di tante persone che, oltre la scorza, videro e sperimentarono la guida sicura, amorevole ed esigente. Lo smarrimento di tante persone, che si sentono orfane, conferma quanto sia difficile trovare una vera guida spirituale e quanto sia lacerante la perdita di un simile punto di riferimento. "Ciao don Cossu, leggeva con la voce rotta dal pianto una catechista, al termine del funerale, ci ha lasciati tutti con un vuoto incolmabile. Qualcuno l'ha chiamata il "papà del quartiere". Infatti lei per noi è stato un padre e maestro di vita esemplare. Non dimenticheremo mai i suoi gesti, i suoi sorrisi. Ma sappiamo che da lassù continuerà a sorridere. Purtroppo la sua grave malattia non ci ha permesso di riaverla ancora

una volta in mezzo a noi. Ma lei, che ci guarda da lassù ci aiuti e ci protegga sempre. Carissimo don Salvatore tutto ciò che ci ha lasciato sarà un bellissimo ricordo da custodire nel cuore per tutta la vita. Grazie per tutto ciò che ci ha donato e arrivederci”.

Guida sicura: Dio gli diede il dono del discernimento

Chi professa la castità evangelica custodisce gelosamente indiviso il proprio cuore, poiché esso appartiene totalmente al Signore, ma, nello stesso tempo, l'amore di Cristo spinge il consacrato ad aprirsi generosamente a tutti coloro che sono affidati alle sue premure paterne.

La *Caritas Christi* necessita di grande equilibrio da parte di chi deve spendersi in egual misura per Dio e per i fratelli. E' indispensabile, perciò, lasciarsi possedere da Cristo, e per questo è sufficiente abbandonarsi a Lui, e nel contempo impegnarsi a educare il proprio cuore per abilitarlo ad essere padre e madre, guida ferma e modello di coloro che il Divino Pastore gli affida. Tra i tanti segni che hanno caratterizzato la figura di don Cossu e che hanno definito l'autenticità della sua paternità spirituale, come confermano numerose testimonianze, va segnalata la intensità del suo sguardo. Gli occhi, si dice, sono lo specchio dell'anima e la purezza del cuore traspare dalla limpidezza dello sguardo. Gli occhi di don Salvatore, per uno scherzo del destino, non avevano il senso della profondità, un fastidioso disturbo che gli impedì di prendere la patente di guida ma, poiché questi trasudavano limpidezza, lo resero idoneo a penetrare le profondità dello spirito umano. Anche quando la malattia ultima lo costrinse a mettere una benda fissa in un occhio, non venne meno questa trasparenza. Don Salvatore, grazie a questo candore, ricevette il dono del discernimento che mise generosamente a disposizione di coloro che, mossi dallo Spirito, cercavano risposte alle domande di senso della vita o ricercavano con passione sincera una collocazione precisa nella società e nella Chiesa. Convinto dell'urgenza di tale servizio, Don Salvatore ebbe una particolare attenzione all'accompagnamento vocazionale, cui dedicò molto del suo tempo fin dai primissimi anni del suo ministero sacerdotale. Uno stuolo di consacrati e

consacrate hanno avuto la buona sorte di imbattersi in lui all'inizio della loro ricerca e si sono fidati di lui, che li ha ricambiati guidandoli con maestria nei primi incerti passi e accompagnandoli con paterna fermezza finché le forze gliel'hanno consentito.

Le testimonianze in proposito sono eloquenti: coppie felicemente sposate, confratelli giovani alle prime esperienze pastorali, confratelli avanti negli anni, provati dalla vita comunitaria e, qualcuno, con seri problemi esistenziali.

Tra tutte mi piace riportare le stupende testimonianze di alcune consacrate, per lo più FMA, che hanno potuto usufruire della sua guida illuminata e attingere allo scrigno della sua ricca spiritualità. Questa esperienza la reputo il fiore all'occhiello del servizio sacerdotale di don Salvatore, ricca e piena di soddisfazioni ma spesso segnata dalla sofferenza e non poche volte dall'incomprensione. Partorire spiritualmente, ci dice san Paolo, non è meno arduo del partorire materialmente un figlio.

Da vero padre, come da tanti era considerato, seppe spezzare con generosità e distribuire a piene mani il pane della Parola e il Pane eucaristico. Da buon pastore ebbe a cura il suo gregge, preoccupandosi di animarlo e di curarlo più che di gestire iniziative. Fu prodigo di buoni e saggi consigli, guida sicura e illuminata, partecipe dei dolori e delle gioie altrui.

Don Salvatore amava molto curarsi dei fiori, in particolare non mancavano nel suo giardino, piccolo ma essenziale, diverse rigogliose piantine di aloè di cui conosceva e apprezzava le proprietà curative. Preparava tisane e infusi di cui faceva frequente uso e che offriva generosamente ai confratelli.

Anche per questo sulla sua tomba non mancano mai i fiori freschi che mani gentili depositano con un bacio e una preghiera, come si fa con le persone più care.

Questi tratti delicati non potevano sfuggire a quanti e quante, giovani e non, l'hanno frequentato e conosciuto come padre e "maestro". Molte giovani accompagnate da lui nel cammino spirituale, hanno maturato germi di vocazione che nel tempo hanno dato i loro frutti. Le testimonianze che lasciano di lui, - alcune delle quali vogliamo riportare - sono la più bella conferma di una vita spesa interamente per Dio e per i giovani.

Testimonianze Figlie di Maria Ausiliatrice

«Il sentimento di riconoscenza a Dio per don Salvatore Cossu, per il dono e capolavoro che è stato come uomo, salesiano e sacerdote, e continua ad essere sempre e per sempre, è talmente grande che scrivere in questo momento qualcosa su di lui è molto difficile. Alcune parole risuonano nel cuore.

RADICALITÀ:

Nella direzione spirituale, leggeva e mi aiutava a leggere i fatti con estrema chiarezza alla Luce della Parola di Dio, senza "sconti" o compromessi. Era costante la ricerca della volontà di Dio negli eventi quotidiani, la ricerca di quel "filo rosso" che riporta al progetto unico e irripetibile di Dio sulla vita di ciascuno di noi che si intesse nella quotidianità e che inserisce le nostre storie nella grande Storia di Salvezza.

Questa "lettura" e questo ampio respiro erano costanti in don Salvatore Cossu. Comunicava perciò una enorme fiducia in Dio che è Dio! ...più sapiente, più potente e soprattutto più buono di noi!

Comunicava l'importanza e quindi la radicalità dell'impegno di leggere la mia storia in chiave di volontà di Dio, sempre e soprattutto accogliendo come dono e con fede il mistero della croce.

PATERNITÀ:

in don Salvatore Cossu ho incontrato un vero figlio di don Bosco, che ha saputo incarnare i tratti della paternità forte, vera e profonda, riflesso della paternità di Dio. In lui ho visto armonizzate forza e tenerezza, chiarezza e decisione nell'indicare la verità e grande comprensione e accoglienza incondizionata.

UMILTÀ:

mi ha sempre colpito la semplicità con cui don Salvatore Cossu, per aiutarmi a capire qualcosa, raccontava esempi tratti dalla propria esperienza, dalla propria storia, con l'affetto sincero di un vero padre che consegna umilmente la sua esperienza. Nei suoi racconti in sottofondo era costante la lettura che è Dio che guida, a noi collaborare responsabilmente con Lui».

«Don Salvatore Cossu è stato per me un padre tenero e forte allo stesso tempo. Ha saputo condurre con fermezza e nella più serena libertà le scelte fondamentali della mia vita. Ripensando ai molti anni trascorsi, credo di poter riassumere l'eredità del suo insegnamento in due frasi che don Salvatore Cossu ripeteva con fermezza e fede incrollabile, due pilastri capaci di sostenere un'intera vita: "Ricordati che Dio scrive dritto su righe storte"; "Su tutto Dio ha sempre l'ultima parola"».

—/—

«Vorrei mettere in evidenza alcuni aspetti della figura di Don Salvatore Cossu.

Don Salvatore Cossu Uomo:

Uomo deciso e determinato, poco diplomatico, entusiasta e focoso di carattere, ma equilibrato, un equilibrio dato da un lavoro costante su se stesso e da una preghiera viva e ritmata come il respiro.

Uomo attento alla storia personale di ciascuno: non mancavano mai gli auguri per compleanno, onomastico, Natale, Pasqua, feste salesiane e tutte le ricorrenze importanti per me.

Coraggioso e lungimirante davanti a dolori e prove, convinto che queste in mano a Dio sono strumenti di elevazione: *“l'anima che vive nella dedizione al Signore trasfigura allo stesso tempo e modo le sofferenze della vita, e allora la vita risulta bella anche quando non è bella... per il ricamo di bellezza che compone”*.

Rispettoso e capace di silenzio perché lo Spirito Santo trovasse ampio posto in me.

Uomo di cultura, studio e ricerca: “Ricordati che esiste anche la Carità Culturale!”

Don Salvatore Cossu Salesiano:

Con i giovani era capace di guardare lontano: “Ti stai preparando ad essere capacità di Incarnazione per tanti giovani. Non è facile generare, non è facile educare, non è facile accompagnare. Non è facile aiutare i giovani a scoprire il progetto che Dio ha per loro... Ma ciò che è difficile per gli uomini è facile e possibile per Dio e con Dio. Ti sono vicino in questa tua impresa...”

Aperto a quanto di nuovo e incisivo poteva stimolare la vita dei giovani ad una possibilità altra: “E’ importante tenere in giusta considerazione le persone con cui si condivide l’esperienza educativa, ma niente deve violentare la tua fantasia e le tue iniziative per il bene dei giovani”.

Salesiano attivo ma, oserei dire meglio, “contemplativo”: “l’apostolato necessita di un supplemento di preghiera. Lutero era solito dire “oggi ho molto da fare, dunque prego di più”. La forza di questa frase è nel “dunque”. E’ a colpi di volontà che devi conquistarti lo spazio per Dio e per i fratelli”.

Vero e proprio accompagnatore spirituale... nei momenti più difficili e critici in cui era necessario essere presi per mano passo dopo passo, soprattutto nell'adolescenza, capitava di sentirci tutti i giorni e forse più di una volta al giorno... Lui come se non avesse nulla a cui pensare rivolgeva alla mia testa e al mio cuore quella parola calda e forte che mi permetteva di raddrizzare il percorso.

In occasione dei miei voti perpetui...: "Mi unisco al tuo grazie al Signore e a Lui e alla nostra Mamma celeste raccomandando soprattutto il tuo grazie ai giovani e ti auguro che dopo Dio, Don Bosco, Madre Mazzarello, ma con loro i giovani possano popolare sempre la tua preghiera e la tua esistenza"

Don Salvatore Cossu Sacerdote:

Confessarsi da lui non era un peso, ma un piacere. Per quanto si fosse dettagliati, lui vedeva le pieghe più riposte dell'anima... e andava oltre le parole dette

Padre tenero e forte, capace di conciliare la dolcezza e l'affetto con la fermezza davanti a pericoli e rischi per l'anima

La chiarezza di principi morali era illuminante: non c'erano più dubbi sul problema proposto anche se la strada da percorrere fosse ardua, ma la linea spirituale era precisa. Sacerdote tutto d'un pezzo suggeriva sempre di essere radicali in ogni scelta relativa alla propria vita spirituale: "La radicalità non è una scelta fatta una volta per sempre, è di ogni giorno; ma ogni passo che fai per la radicalità è radicalità... E tutte le volte che ti accorgi che non hai scelto la radicalità, in clima di conversione, riprendi il cammino ... è radicalità al quadrato"».



«L'esperienza degli incontri di Don Salvatore Cossu è quella di essere stata accolta in una paternità che è stata sostegno, supporto, luce per la coscienza, che ha corrisposto con fedeltà impensata all'affidamento del cuore e della volontà. Per lui è il segno nella mia storia della misericordia di Dio che mi ha raggiunta oltre ogni distanza e persino, con tenace delicatezza, ogni mia resistenza. E' vino e l'olio del Samaritano, è il bacio sull'altare, è la mano che lava i piedi il Giovedì Santo».

Non è facile delineare in poche righe i tratti caratteristici di Don Salvatore Cossu, data la sua statura morale e la ricchezza dei doni a lui dispensati dalla Provvidenza.

Un primo elemento. Il sacerdozio vissuto in pienezza è stato la sorgente della sua paternità che, molto vicina quella di don Bosco, si esprimeva in mille modi: nell'ascolto, nella ricerca della volontà di Dio "a tutti i costi" per la persona che incontrava, nel perseguimento del bene, anche a costo di fatiche e sofferenze, nella lotta contro il male che poteva insinuarsi distogliendo lo sguardo dai progetti di Dio, nella "cura" di chi lo incontrava per la formazione integrale della persona.

Un secondo elemento. La missione - vissuta con coraggio, entusiasmo e radicalità evangelica - ha espresso il sogno di don Bosco per il nostro tempo. Aperto alla cultura contemporanea, attento a coglierne gli aspetti positivi laddove cominciavano anche solo a germogliare, impegnato in campo culturale ma soprattutto educativo, don Salvatore era capace di collaborare e di coniugare i suoi interventi con chiunque (confratello, consorella, giovane, ecc.) volesse decidersi per il bene.

Un terzo elemento. Don Salvatore ha dato grande importanza alla direzione spirituale. Nella sua vita di sacerdote, alla scuola di don Bosco, era convinto (e lo esprimeva chiaramente sia con le parole che con la sua stessa esperienza) che la vita cristiana nasce e si fortifica attraverso una direzione spirituale ben condotta. Come nell'ordine della vita naturale, le persone (giovani, confratelli, consorelle, ecc.) che incontrano "padri" e "matri" secondo il cuore di Dio si fanno a loro volta capaci di "generare vita" e di far spazio a Dio perché Egli compia meraviglie nelle Sue creature.

Due punti costituivano l'orientamento costante dei suoi interventi:

nelle difficoltà della vita quotidiana incoraggiava a "vivere l'ordinario in maniera straordinaria con fede viva e amore forte";

nelle situazioni la cui lettura nell'ottica della volontà di Dio era difficoltosa, pur non negando l'evidenza dei fatti, chiedeva lo sforzo di "ruzzolare nel cuore di Gesù, in un atteggiamento di attesa paziente, perché il tempo è

galantuomo” e “Dio rivela il suo mistero di salvezza proprio nelle pieghe della storia”.

Chi ha incontrato Don Salvatore sa quanto del suo tempo mettesse a disposizione per la direzione spirituale e per la confessione che hanno “portato frutto” nella Congregazione e nella Famiglia salesiana».



«Ho conosciuto don Salvatore Cossu nel 1996.

La mia vita era stata stravolta dalla morte di mia madre. Grazie a lui, da quel momento è cominciato per me un cammino di maturazione molto intenso che ha dato risposta alla mia ricerca della Verità.

Don Salvatore era sempre pronto ad ascoltarmi senza mai stancarsi, disponibile ad ogni richiesta di incontro, capace di dire anche dei decisi ma amorevoli “no” quando questo era necessario per il mio bene.

Dagli scritti traspariva il suo amore e la sua passione per la cultura che trasmetteva in molti modi.

Negli anni in cui ho potuto incontrarlo più di frequente, ho potuto constatare il suo ottimismo, il suo sottile umorismo e la passione per la vita fatta di quel saper sorridere di se stessi e delle situazioni della vita, la lucida oggettività nell’analisi delle situazioni, elementi tutti che stavano ad indicare la sua paternità che scaturiva dal suo essere sacerdote salesiano in maniera intensa e profonda.

Non posso non esprimere il mio grazie immenso a Dio che mi ha dato la possibilità di incontrare don Salvatore. Tutti coloro che gli siamo riconoscenti siamo rimasti un po’ “orfani”, ma sappiamo - anzi siamo certi - che ci aspetta tutti in paradiso...mentre facciamo memoria nella vita di tutti i giorni di quanto da lui abbiamo ricevuto».



Incontrai Don Salvatore Cossu nel 1981 durante un ritiro per le giovani.

Andandomi a confessare, gli dissi: “Don Salvatore, desidero diventare Figlia di Maria Ausiliatrice perché ho visto il “Vangelo Vivente” nelle suore”. Lui mi ascoltò con

molta attenzione, prese a cuore le mie aspirazioni e mi accompagnò nel cammino di discernimento.

Il desiderio di diventare F.M.A non si realizzò. Si è realizzato, invece, il sogno di Don Bosco e di Santa Teresa di Gesù che mi ha portato al Carmelo attraverso un percorso vissuto con la preghiera incessante, l'offerta, il sacrificio, la carità, l'ascolto, la tenerezza, il sostegno, la fedeltà e la perseveranza di Don Salvatore.

Mi è stato vicino nella gioia e nel dolore. Spesso, si è reso presente ai miei familiari con un grande senso di paternità.

Quando le circostanze della vita, l'obbedienza e le distanze non mi hanno più concesso di incontrarlo, non si è mai interrotto il colloquio filiale e spirituale nel Signore.

Don Salvatore non ha mai smesso di pregare per me e per la mia perseveranza. Ora, dal Cielo, sono certa, pregherà ancora di più per tutti e in particolare per coloro che il Signore gli ha affidato.

Di lui ricordo soprattutto la gioia di essere Sacerdote e Salesiano; l'intensità con la quale ha sempre cercato di vivere il mistero dell'Incarnazione unendosi a Cristo e donandosi indissolubilmente a Lui per essere "generatore di vita" e l'impegno che ha messo in tutta la sua esistenza di non contare che su Dio solo.

Sono riconoscente per quanto mi ha insegnato e testimoniato con la vita cristiana, sacerdotale e religiosa.

Sr. Mirella di Gesù - carmelitana

Conclusione

La Sardegna salesiana ha espresso nella sua centenaria storia una numerosa serie di campioni di santità, che si sono distinti ovunque nel mondo.

Tra questi, non si ha difficoltà a inserire anche il nostro stimato confratello.

Ora che don Cossu non è più tra noi, si comincia a stagliare, all'orizzonte di questa terra antica, la sua bella figura di uomo di Dio, obbediente, umile e buono, "santo" per aver vissuto una vita degna di essere ricordata e imitata.

Una santità costruita giorno dopo giorno, calcando le orme di don Bosco e sulla scia della migliore tradizione della spiritualità salesiana. Santità nutrita di pane eucaristico, di Parola di Dio e di sudore ascetico.

Oltre alla recita quotidiana dell'intera posta del santo Rosario, con fede e discrezione coltivò una solida e filiale devozione a Maria Santissima Ausiliatrice, cui in ultimo, si aggiunse una insistente invocazione alla "Madonna del Latte Dolce".

Come non pensare, perciò, alla consolante presenza della mamma celeste e di San Giovanni Bosco che lo hanno sostenuto nel complicato e decisivo passaggio da questa dimora alla casa del Padre?

La memoria di don Cossu è e sarà in benedizione per sempre, quale raro esempio di dedizione fedele alla sua consacrazione e ardente di zelo apostolico.

Al termine di questa modesta rievocazione, desidero ringraziare, a nome anche della comunità Salesiana di Sassari, i parroccchiani e gli oratoriani, i gruppi di preghiera, i catechisti, i cooperatori, quanti ci sono stati vicini con l'incoraggiamento e con il sostegno fattivo.

Una menzione particolare va al fratello Angelo, profondamente legato a don Salvatore, ma costretto a letto da una seria infermità, alle cognate e ai nipoti, ai medici e agli infermieri che lo hanno curato con amore, alle FMA di Sassari e a quelle legate a lui da vincoli di affetto e di sintonia spirituale.

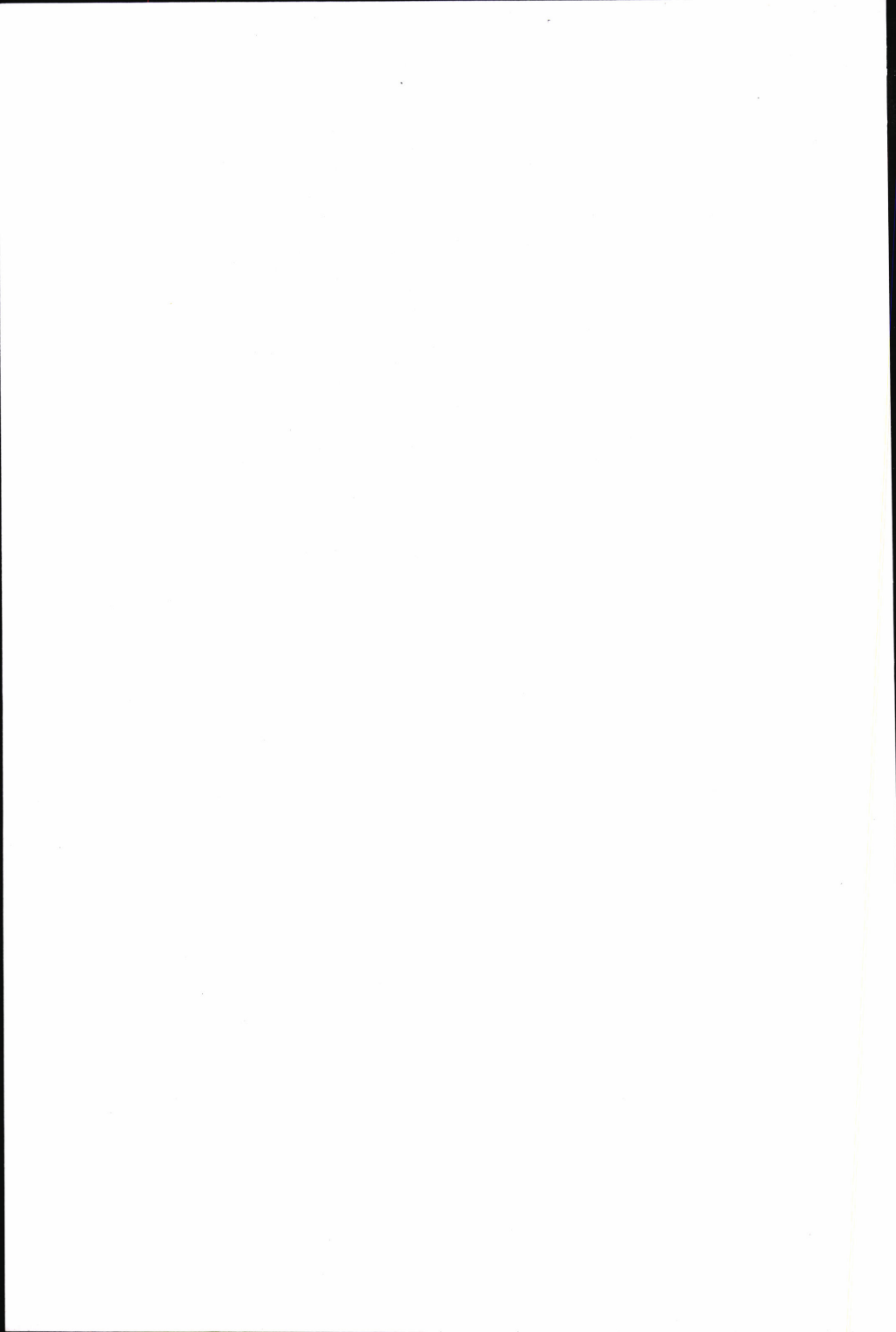
Un grazie particolare a zia Vittoria, impareggiabile collaboratrice, infermiera e angelo custode.

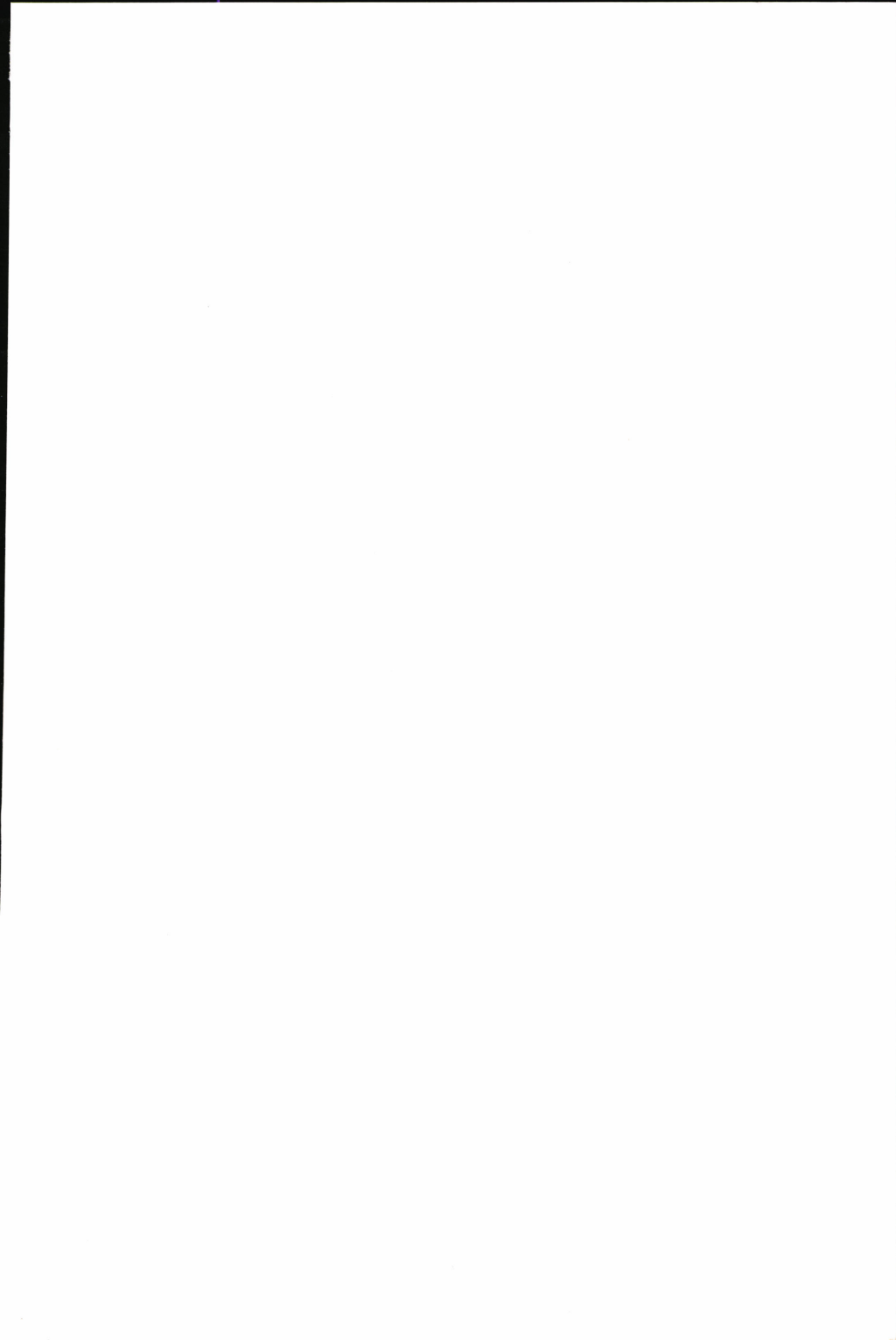
Mentre attendiamo fiduciosi il ritorno del Cristo risorto e ci auguriamo il raggiungimento della sorte beata, siamo convinti che don Salvatore perorerà la causa della comunità cristiana di Sassari, animata dai figli di san Giovanni Bosco,

perché il Padre mandi altri a sostituirci per continuare a
diffondere con entusiasmo il Regno di Dio nel mondo.
Con profonda stima e sincero fraterno affetto

Per la Comunità salesiana di Sassari Latte Dolce San
Giorgio

Don Gianni Lilliu – sdb - direttore





578157

+ 24.01.2008

Siate di quelli
che mettono in pratica la Parola
e non soltanto ascoltatori,
illudendo voi stessi.
(Giacomo 1,22)

“Ti siamo grati,
padre e fratello,
perché
ci hai amato
fino alla fine!

Il Signore
ti conceda
la gioia
del suo volto”

*La Comunità Salesiana
e la Comunità Parrocchiale
del Latte Dolce*

Dati per il necrologio:

sac. Cossu Salvatore
nato a Bosa il 12 aprile 1938
morto a Sassari il 21 gennaio 2008
a 69 anni di età, 50 di professione, 42 di sacerdozio.